

Luoghi sconosciuti e storie misteriose in Valdichiana

Le tre Madonne addolorate

Su un piccolo altare laterale della chiesa di Monsigliolo sta una Madonna di nero vestita ancora inconsapevole dell'imminente folgorante resurrezione e afflitta di tutti i dolori del mondo per la morte del suo figlio.

Ha camminato, conosciuto le strade e la disposizione delle case del paese, durante le processioni di quasi un secolo, e raccolto le mute dolorose confidenze di molti, il fragile simulacro, prima di vigilare da quel luogo su chi si avvicina a lei.

Se per sollevarla a scopo di addobbo la si guarda da sotto, con qualche pudore legittimo, si scopre una bambola di morbida stoffa cucita e imbottita di ovatta. Ciò che sorprende è semmai che una bambola di ovatta possa trasformarsi, diventare altro e riuscire a incarnare compiutamente la condizione umana del dolore.

Ma è questo il "miracolo" più necessario e più salvante, e accade ogni volta che produciamo o incontriamo con lo sguardo l'arte, anche la meno alta. È un prodigio quotidianamente facilitato dalla nostra sensibilità bisognosa di simboli e proiezioni esterne da noi e che si chiama rappresentazione. La rappresentazione artistica e letteraria salva dall'afasia, dall'indicibilità perché allontana la sofferenza e la felicità dal nostro corpo e costringe (noi, esse?) a parlare. La rappresentazione nell'arte snida ciò che abita le creature in muta presenza e lo espelle dal cuore, lo depona nella materia, gli dà il nome che spetta a chi è stato indicato a dito e lo fissa e lo incide per sempre in una forma che ogni uomo può immediatamente comprendere e sentire degna di sé. Duro è il destino degli iconoclasti: fanatici senza più parole che hanno ferito lo specchio dove riconoscersi e, talvolta, perdonarsi.

L'umanità cristiana scruta da due millenni quella fissità così eterna, così universale e perforante che è nell'Addolorata e sa che vi è nascosta la sua stessa pena.

La Madonnina è rosea nel volto di porcellana, affranta, col capo coronato e reclinato e le mani appena sollevate in atto di fiduciosa rassegnazione; è ornata di un lutto mediamente fastoso, è calzata di scarpette di raso nero e ha un dito della mano sinistra perduto nel tramestio dei trasbordi del Venerdì Santo quando viene affidata alle braccia delle donne e portata in processione. Ella si avvicina, in quell'occasione, alla casa da cui un giorno uscì, eretta e imponente nella sua solennità, sorella separata di altre due identiche immagini, ma più piccole, che hanno altrettante storie singolari e coincidenti.

Una queste due stava in una stanza da letto della casa su un comodino per la devozione della famiglia Sorbi cento anni fa; le fiamme improvvisamente divamparono per un sigaro rimasto acceso sopra un panciuto all'attaccapanni e fu vano ogni secchio di acqua gettato dai soccorritori. L'interno, il cuore dell'abitazione precipitò, ultimo il pavimento della stanza. Si salvò solo una piccola isola, l'angolo esiguo dove poggiava il comodino che reggeva quella figurina esile e intensa vestita di raso luttuoso e prezioso.

Ed ella rimase all'impiedi, al suo posto, intocca dal fuoco, unica cosa indenne di tutto l'edificio, circondata dall'aura della sua stessa santità che aveva tenuto a bada le

fiamme. La ritrovarono al di sopra delle macerie fumanti con la sua immutata espressione di dolore, forse aggravata dalla desolazione del luogo, e la raccolsero con un rispetto moltiplicato dal mistero di



quella intangibilità. Dissero che era un miracolo, e la voce presto si sparse: il tocco di Dio che aveva risparmiato almeno l'estremo dei dolori al simulacro di sua madre e l'aveva preservato.

La famiglia raddoppiò la devozione e il rispetto ma un giorno della Madonnina si persero le tracce: forse dileguata, forse trafugata, ma comunque misteriosamente scomparsa.

La sua "sorella maggiore" invece continuava a giacere in sagrestia, dentro una teca, mestamente mostrando dal vetro il suo volto e il suo lutto in attesa di sorgere e manifestarsi su un troneggiante piedistallo al centro della chiesa nel giorno del suo massimo dolore e far poi da battistrada alla processione per il paese.

Negli anni Settanta un gruppo di ragazzi la elettrificò. Da una batteria d'automobile un diadema di luci sul capo e una filza di minuscole lampadine sul manto prendevano corrente e la illuminavano con drammatici chiaroscuri nel buio delle notti primaverili, durante il passaggio attraverso Monsigliolo. Ella precedeva le donne e respirava anche lei, con i fedeli, il fumo nero dei copertoni incendiati dall'avanguardia dei ragazzi in corsa concitata, e anch'essa sostava alle stazioni della Via Crucis per rinnovare un dolore che, allora, fu solo suo e che oggi anche noi condividiamo e ricordiamo.

Ma dopo molto tempo la Madonna aveva necessità di un intervento e nel 2000, l'anno del grande Giubileo, la signora Angela Caia Sorbi, erede dei primi benefattori, decise di restaurarla ripulendo le vesti e gli argenti; fece fare per lei una nuova teca in legno di noce e dal Venerdì Santo di due anni fa, sottratta ormai definitivamente alla sacrestia, la Madonna Addolorata corona l'altare di sinistra della chiesa di Monsigliolo: tenue miracolo, anche questo, che ha scongiurato il possibile futuro oblio della sua storia di transiti e devozioni.

Sul muro di quella casa che fu ben presto riedificata, la famiglia Sorbi aveva già posto la terza Madonnina, fedele in tutto a quella della chiesa, fu facile anni-

darla in una nicchia ornata da due nitide colonnine laterali, da dove non ha mai smesso di sorvegliare sulle opere e i giorni anche del passante distratto che non sa, o che non leva lo sguardo.

della Valdichiana e perciò importante e degna di qualche attenzione, ma questo sfugge a chi non la osserva con gli occhi dell'esperto di arte o di cultura popolari. Per gli altri la sua presenza è invece una sosta breve, un segno di continuità nella vita quotidiana forse un invito alla riflessione e a sollevare gli occhi in alto nel momento in cui si arrestano allo stop dell'incrocio prima di imboccare con prudenza la strada provinciale.

Da quasi un secolo perciò, dopo quell'epiroso furente, la statua dolorosa che adesso orna pienamente la chiesa ha acquistato un significato ulteriore perché ricorda a tutti l'altra scampata alle fiamme ed è compagna delle tristezze delle donne più anziane che un tempo la portarono a spalla, e dei segreti rammarichi di ognuno, una confidente e una presenza consolante quanto discreta. È da sempre immutata icona del dolore che non si chiude in sé ma si apre per cercare condivisione, e che sa ogni volta assumere il passo grave e sfiducioso o la repentina trafittura che i giorni della vita infliggono in maniera diversa agli uomini. Ella è lì perché tutti possano riconoscerne un po' di sé.

Alvaro Ceccarelli

È una rara Madonna vestita, caso unico fra tutte le edicole votive

I lavori del picchio verde

E' una primavera precoce e calda, almeno per adesso. La natura si è già risvegliata e le piante cominciano a mettere le

di provare tanta simpatia per questo inquilino dei boschi (nel senso letterale del termine...).

IBI



Il nido del picchio

foglie mentre primule, pratoline, rosolacci e bottoni d'oro punteggiano campi e prati.

Dalla Tunisia e dall'Egitto sono tornate le ipupe che si affaccendano intorno ai soliti nidi sulle crepe dei muri. Altri uccellini non meglio identificati cominciano le pulizie di primavera nei nidi sul muro sotto la gronda gettando fuori le pagliuzze dell'anno scorso. E poi ecco, un nuovo arrivo: il picchio verde. Misterioso e schivo, ha scelto di stanziarsi nel giardino, privilegiando il tiglio e il vecchio cedro: già si vedono i fori del suo futuro nido. Chissà cosa penseranno il tiglio e il cedro di questo carotaggio scientifico: certo è che il picchio ripete quel suo verso così simile ad una risata beffarda evidentemente contento della scelta.

E' un animale protetto e particolare con il piumaggio verde e una banda rossa sulla sommità del capo. Si nutre prevalentemente di formiche che non esita a cacciare scavando i formicai fino a 50 cm di profondità. Pur nutrendo qualche apprensione per le piante prese di mira, non si può fare a meno



Libri
IN
Redazione

Non uccidere l'usignolo di Patrizia Buracchi



Prima del libro voglio lasciare due parole sull'autore. Perché è piuttosto vero che una storia raccontata e scritta vive di vita autonoma ed è altro dal suo autore. Ma solo piuttosto. Patrizia Buracchi è un insegnante di lettere che ho conosciuto nel suo periodo d'insegnamento alla scuola media inferiore di Montecchio, tra gente confusa nelle parole ci si ri-trova. Ho avuto la fortuna di leggere sue cose in bozze cartacee, dove veramente trovi tutto quello che ti serve se ami leggere o scrivere. Trovi l'archetipo, l'origine, la prima mela... rossa.

È nata ad Arezzo e vive a Castiglion Fiorentino. È una donna molto gentile e scrupolosa, ovviamente ossessionata a tal punto dallo scrivere da non accontentarsi mai, dal dovere di qualcosa di nuovo, di migliore. Ah...che infame destino hanno questi ulissidi!

Il libro è improvvisamente delicato. Leggero. Di una leggerezza tutta femminile. Dove le tragedie piccole e grandi, umane sono anticipate da

tocchi brevi, da psicologie immediate, da rispetto devoto verso i personaggi. La leggerezza del coinvolgimento con-passionevole. La forza di uno stile preciso che usa abilmente certe chiusure affascinanti, nette, abili.

Nel marzo delle mimose vengo rapito dalla storia di una ragazzina che comunque cresce, delle amiche, di una madre... di donne. Diventare donne e crescere. Adolescenza in una donna. Piacer-si, piacere. Il rispetto per i dolori, per la difficoltà equilibrista di crescere e scegliere in una civiltà che appiattisce le fasi liminari in un deserto feticistico e virtuale, dove i sogni diventano obblighi.

Mi viene una frase che corrisponde all'usignolo protagonista e all'usignolo autore (rubata da un'intervista ad Alda Merini, vezzegosa di un suo uomo alla poetessa): "Io non ti dò una carezza perché sei tanto piccola che ti rompere!"

Con questa delicatezza ho sfogliato le pagine e le pagine hanno sfogliato me. Accorgersi del minuscolo mondo intorno, la levità di movimenti sulle felicità o tristezze (come foglie su di un selciato), il filo sospeso su cui chi non riesce a ballare è costretto a camminare e sotto c'è il vuoto. Del vuoto dobbiamo insegnare ed imparare ad avere paura o accendere un lumicino per vederci almeno un appiglio.

Patrizia Buracchi, *Non uccidere l'usignolo*, L'Autore libri, Firenze, 2002; per aggiornare le nostre sempre più smarrite bibliografie.

Albano Ricci

foto video
Lamentini
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
Tel. 0575/62588
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
OMAGGIO di un
rullino per ogni sviluppo e stampa
Kodak
EXPRESS

S.A.L.T.U. s.r.l.
Sicurezza Ambiente e sul Lavoro
Toscana - Umbria
Sede legale e uffici:
Viale Regina Elena, 70
52042 CAMUCIA (Arezzo)
Tel. 0575 62192 - 603373 -
601788 Fax 0575 603373
Uffici:
Via Madonna Alta, 87/N
06128 PERUGIA
Tel. e Fax 075 5056007

BANCA VALDICHIANA
CREDITO COOPERATIVO TOSCO-UMBRO
Soc. coop. a r. l. - via Leonzo, 36 - 53044 CHIUSI (Siena)
da sempre al servizio
delle Comunità in cui opera
AGENZIA DI TERONTOLA
Via Fosse Ardeatine, 32/a Terontola Ar
Tel. 0575/678588

DAL 1937
MOLESINI
ENOTECA - WINESHOP
- We Ship World Wide -
Cortona (AR)
P.zza della Repubblica, 3
Tel e Fax 0575.62544
Internet: www.molesini-market.com
E-mail: wineshop@molesini-market.com

terretrusche.com
Vicolo Alfieri, 3 Cortona (Ar)
terretrusche
incoming services
Toscana
Selezione:
agriturismi
ville in campagna
residenze d'epoca
appartamenti
nel centro storico
Tel. +39 575 605287
Fax +39 575 606886

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.
RAPPRESENTANTE PROCURATORE
Sig. Antonio Ricciari
Viale Regina Elena, 16
Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)